

Fratelli d'Italia

di Jacopo Fo

Gli Italiani sono un popolo di naviganti, di poeti e di ladri. Se avete dubbi provate un po' a lasciare l'auto posteggiata con le chiavi dentro per più di dieci minuti. Sui nostri libri di scuola si studiano, e si venerano, le imprese dei grandi criminali della nostra terra, truffe, rapine, estorsioni, raggiri, tradimenti, vigliaccate.

I nostri giovani crescono nel mito di tagliagole come Giulio Cesare e dei suoi emuli stranieri: Alessandro Magno, Gengis Kan, Carlo Magno, il Barbarossa, Napoleone.

La cosiddetta coscienza democratica venera invece Garibaldi perché ha bucherellato, squartato e fatto saltare in aria austriaci, siciliani, spagnoli, borbonici e papisti, in gran quantità.

Quando uno stragola per una buona idea Dio (che autoritariamente è italiano) è con lui e il Macchiavelli pure.

A patto che il pentapartito sia d'accordo è lecito fare tutto: torturare, falsificare, violentare, rubare e uccidere.

Così il simbolo di Craxi è Ghino di Tacco, noto bandito, il governo ruba, la mafia ruba, i carabinieri violentano le ragazze e non finiscono neanche al fresco. Cristoforo Colombo fregò la scoperta dell'America

ca ai Vichinghi. Bonifacio VIII si rubò il trono di Dio. I Savoia si fregarono l'Italia, Mussolini ciulò i socialisti le donne e i bambini e Andreotti ci fotté tutti. Così, oggi come oggi, i nostri compatrioti, fedeli alle tradizioni, rubano un po' ovunque, e chi non ruba fa il palo.

Ad esempio uno degli sport preferiti da alcuni pescatori italiani è andare a rubare il pesce a casa degli altri. E badate bene che non si limitano a semplici incursioni nei territori altrui. L'Italia non ha praticamente riserve di pesce e i nostri eroi, allora, vanno a rubare nelle riserve di pesca altrui, cioè proprio laddove i vari pescatori albanesi non possono andare.

E mica pescano con le reti, mica sono scemi. I nostri usano la pesca a strascico, ne prendi uno e ne accoppi tre. E non un rospo di mezzobusto televisivo che dica di che pasta sono fatti questi nostri connazionali, sembra sempre che vengano rapiti innocenti, dagli orchi d'oltremare.

Per fortuna che siamo in buona compagnia per questo adoriamo gli americani. Hitler era tanto cattivo, Truman invece era un sacco moderno lui usava la bomba atomica.



Il signor Cossiga Francesco in qualità di generale supremo difende il Quirinale dall'assalto dei pericolosi Bettini-Craxi.

DIARI DI SCUOLA

Interrogazione

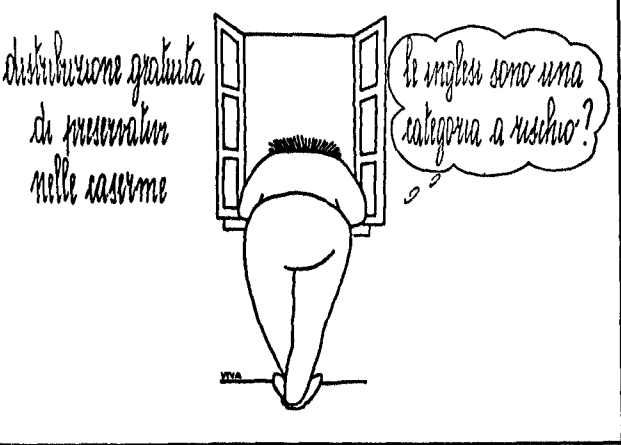
di Domenico Starnone

Chiusura del quadrimestre. Docenti a testa bassa correggono montagne di compiti in sala professori sibilando di tanto in tanto bestia che bestia - e giù un freccaccio. Allievi emaciati rifiniscono la loro preparazione nei corridoi e nei cessi, più affollati delle classi. Gemitori si assiepano chiedendo «Come va mio figlio?», congestionandosi quando il figlio non va. Mamme agitate arrivano trafelate guardando abiettamente complici mia figlia deve fare d'urgenza una visita oculistica - così si portano via la ragazza proprio quando l'avevamo chiusa tra la finestra e il termosifone chiedendo Torquello. Il preside lascia il suo segno di Zorro implacabile sui nostri registri spulciati a tradimento, ammonendo poche interrogazioni, pochi testi, qui si batte la fiacca. C'è in giro un clima da anno Mille. Ne gode padre Mattozzi, insegnante di religione, proponendo fioretti agli studenti i quali, incoraggiati, smettono di confessare a noi insegnanti di sinistra i loro drammi familiari e passano a confessarsi a lui invocando ci metta una buona parola.

Inseguono inoltre malattie improvvise subito dopo la domanda e che pensa Torquello delle masse - che pensa? Allora l'interrogata, Briganti Romina, viene colta da conati di vomito e corre via inseguita da un corteo di amiche del cuore, in faccia la seguente idea di me, ben scritta carogna Solo Timballo se ne frega e, a richiesta, svolazza per la classe facendo la mosca dal film La mosca: zzzz. Poi si ferma sulla cattedra, si dà un colpo in testa e si spiacca.

E veramente grave il caso di questo ragazzo. L'altro ieri è venuta in classe la collega Formella proprio mentre mi accingeva a interrogarlo. Occhi acquosi, un elegante vestito di magliona nera per funerali, mi ha chiamato in disparte e mi ha detto «C'è la signora Timballo». «Buonho detto a una classe di giovani avviliti e disfatti, stipati accanto ai termosifoni dove ripetevano nozioni a fior di labbro, senza suono occhi sbarrati. Nel corridoio c'era la signora Timballo ben dipinta, odorosa non si capisce con è potuto venire fuori da lei il bestione e teppista che tutti conosciamo. Michele qua Michele là mi comunica la signora parlando del suo teppista. Poi all'improvviso piange e Formella la consola su su, coraggio.

Io le passo l'unico kleenex pulito che ho in tasca, un po' annerito ai bordi, ma nel film una volta si faceva così adesso è parecchio che non lo vedo fare più. La signora prende il kleenex con ribrezzo e conclude, parlando del marito sempre peggiore, un'ombra, senza capelli, senza denti, lei capisce. Io capisco. Anche la collega Formella, che aggiunge povero povero ragazzo, perdere il padre così. «Perciò non ha potuto studiare molto» conclude la signora Timballo soffiandosi il naso. Io rientro in classe Timballo in attesa compunta chiede «Torquello?». «Torquello» - consento io e gli do una bella pacca di solidarietà sulla schiena robusta. Quindi, per tirarlo su, gli chiedo «Fammi la mosca». E lui fa la mosca metamorfosi, effetti speciali, zzzz. Poi entra il bidello e dice «Professore, può uscire un momentino? C'è il padre di Timballo».



DIALOGHI IN CORRIERA

Noi che abbiamo visto Bergamo

di Rosa Martiniello

«Finalmente ci si rivede. Sono appena tornata da Bergamo. Bella città, ma un po' strana per me abituata a Scandicci. Sì, lo son di lì, sto di casa tra via Allende e via Carlo Marx, proprio dopo l'incrocio tra via Togliatti e via Gramsci. Ora ti racconto Bergamo è divisa in città alta, la zona antica, bellissima, e città bassa più moderna. Tutt'intorno ci sono i paesini della cerchia urbana ordinati e immerati nel verde. Come Dalmine, che, se ci passi di fretta, non ti accorgi neppure che è nata intorno a una fabbrica di tubi, ma a ben guardare, si vede che la fabbrica ha dato un tono particolare al paese perché con i tubi hanno fatto di tutto: una fontana che sembra una specie d'organo, hanno usato i tubi come colonne nel portico della piazza che poi è completata con una specie di obelisco che invece non è altro che un monumento al Tubo.

Ma di paesini ce n'è tanti altri e così vicini che la via Giovanni XXIII e l'ortorio maschile Giovanni XXIII di uno si susseguono alla via Giovanni XXIII e al centro di spiritualità del Sacro Cuore di un altro senza che tu ti renda conto del cambia-

mento che in realtà è evidente perché, qui si incrocia via don Lanza e via don Mazzolari e là viale don Bosco e via don Milani poco dopo la piazza monsignor Benedetti.

Le persone sono chiamate parrochiani e possono essere o semplici parrochiani o buoni parrochiani praticanti, solo di rado si usa la dizione «buon parrochiano e caro amico» e allora si può aggiungere «Mi manda don Tale» e tutto fila liscio. Le varie zone non si chiamano quartieri o paesi ma diocesi e parrocchie e più ci si allontana dal centro dove la Dc ha solo il 51% verso la cintura periferica più i voti Dc aumentano fino a punte dell'80-90%. La cosa più inusuale per me è stata vedermi intorno tanti preti. All'inizio credevo che fossero preti solo quelli in tonaca o clergyman o vestiti con abiti scuri e anonimi e così mi sentivo un po' più a mio agio di fronte agli uomini «normali».

Ma da quando ho chiesto di conoscere un bel figliolo in jeans con barba e capelli lunghi chitarra a tracolla e zaino e mi son sentita dire «questo è don Mario» non mi fido più di nessuno.

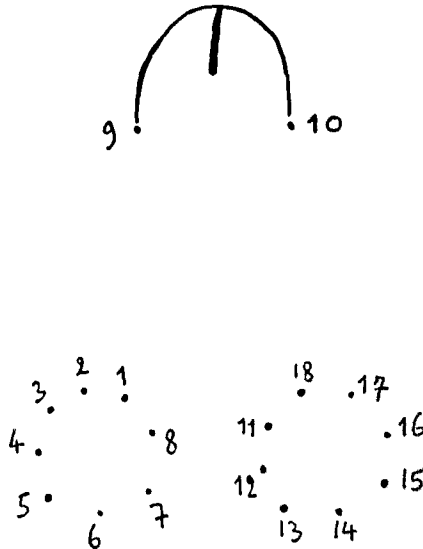
Donna Celeste

di Renato Calligaris



Fatevi da voi la vostra vignetta di satira politica

di Paolo Hendel



Unite con un tratto di penna i punti da 1 a 18. L'immagine che ne risulterà sarà una significativa sintesi grafica dell'apena concluso Festival di Sanremo. La stessa immagine è valida anche per rappresentare numerosi uomini politici italiani (con particolare riferimento alla compagine governativa) e altrettanto numerosi giornalisti, cronisti del telegiornale, intellettuali di vario tipo e tutti coloro che si chiamano Francesco Alberoni.